Centesimi 5. Domenica, 9 Ottobre 1898. Anno III, Num. 114.

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre . . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00, — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — *NAPOLI*
Uffizii di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. **Strada Nuova Pellegrini N. 44**

Il pane aumenta!

Torniamo ai.... fatti di Maggio

Questo articolo lo dedichiamo alla deputazione napoletana, all'illustrissimo signor Prefetto, al comandante il corpo d'armata, a tutte le nostre autorità più o meno costituite.

Questo articolo lo dedichiamo a quelli che s'occupano di economia pubblica e s' infischiano, per sapientoni che sono, delle vere ragioni per le quali il nostro popolo insorge.

Questo articolo lo dedichiamo sinceramente a tutti coloro che gridano a squarciagola contro i soprusi e le angoscie; ma che non si preoccupano di niente altro, e fanno, pomposamente, orecchio da mercante alle grida del popolo roso dalla fame!

Il procuratore del Re, dopo questo esordio, stimerà opportuno di sequestrare il nostro giornale; ma noi lo preghiamo di non farlo, ed invece di rileggerlo attentamente.

***

Due o tre mesi prima dei tristi avvenimenti di maggio che costarono alla nostra Patria il triste argomento di centinaia di condanne alla reclusione, di migliaia di volontarii... esigli, di parecchi stati d'assedio. Prima di tutto questo buscherio e putiferio infernale, un piccolo, modesto ed umile giornale anarchico d' Ancona: — «**L'Agitazione**» pregava lo Stato ed i ministri del tempo a voler togliere i dazii commerciali e favorire così, in certo qual modo, la diminuzione dei prezzi sulle farine e sugli alimenti.

Per tutta risposta, il procuratore del Re di quella città, sapientemente dispose pel sequestro del periodico, ed il direttore Malatesta fu messo sotto-processo e condannnato.

Eppure, le sue parole erano profetiche.

Eppure, pochi mesi dopo — fatalmente — le sue schiette e veraci parole s' avverarono.

Ora, noi non siamo anarchici, non siamo affatto socialisti; amiamo la verità e la giustizia e lotteremo per queste due cose fino a che ci rimarrà fiato in gola e forza nelle mani ed intelligenza.

Noi ripetiamo l'ammonimento.

— Attenti!

Il pane aumenta di nuovo!

Quali rimedii il governo del Re sta ponzando per evitare il novello disastro?

L' onorevole Pelloux invierà altre sapienti circolari che non risolveranno il problema affatto; i bilanci dei municipii non si riveggono a chiacchiere; troppe camerille, troppe clientele di troppi deputati urgono affinchè i bilanci passino e con essi le soperchierie, le bassezze, le menzogne ed i peculati mostruosi che quello ammasso di cifre sapientemente ricopre.

Difatti, l'inverno incombe; gli operai sono senza lavoro, avremo piogge torrenziali, scirocchi terribili, impossibilità di comunicazioni e di mezzi.

Tutto un' ammasso immane di generatori di miseria.

Se a tutto ciò la dabbenaggine divenuta programma farà aggiungere il rincaro del pane, alimento vitale ed essenziale, e che significa, francamente, *rivolta delle masse affamate*, dove andremo a parare?

Noi non lo sappiamo; ma prevediamo qualche cosa di molto più triste che le ultime rivolte di Maggio, quando l' estate era vicina e le popolazioni avevano speranza di potersi nutrire di frutta e di altro, anzichè di pane solo.

Ma coll'inverno?

Non siamo sobillatori; mettiamo innanzi l'avviso del pericolo che ne sovrasta e vorremmo anche accennare ai rimedii.

Per ora il prezzo del pane è a 38 centesimi; prima della fine di ottobre — seguitando così — raggiungerà i quaranta e più, e colla miseria esistente non si può troppo impunemente scherzare.

Piano, per carità! Il dovere, l' amore per le istituzioni, il desiderio, non diciamo d'assoluto benessere, ma di relativa pace c' impone di parlare così e vorremmo che le autorità cominciassero a prevenire le possibile manifestazioni furiose della fame indomabile con un sistema economico possibile; anzichè cogli arresti in massa, e cogli stati d' assedio che, purtroppo, non rappresentano pane.

D'altronde, adesso abbiamo la coscienza di aver detto la prima parola.

Aristarco

Il sequestro dei giornali

I nostri lettori si sono certamente meravigliati nel vedere l'acredine colla quale si procede al sequestro dei giornali socialisti, ed in cuor loro si saranno rallegrati nel veder che alla fine la legge vuole colpire i nemici delle nostre istituzioni. Essi però non hanno posto mente allo scopo secondario che hanno questi sequestri, nè si sono fermati a vedere le dolorose conseguenze che essi producono.

Siamo noi qui a fare con essi questo studio. Quando un giornale è sequestrato, la P. S. reclama essa sia dalla posta sia dall'ufficio del giornale tutte le copie del numero incriminato, ed avuto queste copie, estende una lista di tutti coloro che sono a quel giornale abbonati, e che regolarmente lo ricevono. Essi quindi scrivono alle autorità di P. S. dei paesi ove risiedono coloro che ricevono i giornali socialisti di sorvegliare per bene coloro che essi indicano; e così avviene che se un povero disgraziato per cedere alle premure di un amico si sarà abbonato ad un giornale socialista, egli sol per questo è sottoposto alla sorveglianza della P. S. E così avviene che, quando egli meno sel pensa, è già noto alla P. S. è già scritto nei registri dove è già ritenuto come socialista, e se in qualche circostanza gli capita di aver a fare colla P. S. questa già lo indica come robaccia degna del carcere.

Noi vogliamo che i giornali che insidiano le istituzioni sieno sequestrati; ma però non vogliamo che la persecuzione gravi sul capo dei lettori di certa stampa, la quale può essere letta anche solo per essere studiata e contrastata. Il procedere della P. S. non ci garbizza affattissimo.

Napoli e le sue scuole

Allorchè l' assessore Marciano ritornò a reggere le sorti delle scuole elementari in Napoli, pomposamente, annunziò il suo programma: — *Risanamento morale; miglioramento delle condizioni dei maestri!...*

Come abbia mantenuta la parola ognuno lo sa: che cosa avverrà in appresso, è facile supporlo: Nulla di nulla!

Il famoso regolamento è ancora all' ordine del giorno del consiglio, ma quando sarà discusso? Vattela a pesca!...

Eppure, credevamo che coll'amministrazione Summonte, uno dei suoi primi atti, sarebbe stato quello di mantenere un antico impegno che egli aveva cogl' insegnanti:

Un' altra garenzia, perchè qualche cosa di buono e di bene si avrebbero dovuto aspettarsi la scuola e gl' insegnanti, sarebbe la presenza nella giunta del vecchio, provato amico dei maestri, il comm. Santamaria! Eppure si dorme, e dal tranquillo sonno non sappiamo quando si desteranno. Gl' impiegati, che sono altra gente, hanno saputo imporsi ed hanno ottenuto quello che volevano; ma i maestri sono stati sempre canzonati, tanto dai *rossi* che dai *neri*, ed eternamente succederà così, fino a quando perdurerà quel ributtante dualismo, che li tiene divisi e che mette capo a quella funesta camerilla coalizzata allo scopo di soddisfare certi attacchi di isterismi di ambiziosi che sogliono edificare il proprio piedistallo sulle rovine altrui.

Se in tempo di pericolo, il partito che impera oggi nel Municipio, fece ricorso ad un tranello, per propiziarsi gl'impiegati comunali temendo prossime le elezioni, nominando un certo presidente onorario che dispone di tutti e di tutto, e così ottennero quello che volevano ottenere; o, perchè i maestri non fanno altrettanto, visto e considerato, che quelli sono i mezzi da adoperarsi per ottenere giustizia?

È tempo omai di muoversi e di far valere le proprie ragioni. È necessario unirsi in un solo intento, quello di vedere rispettato un diritto facendo ricorso a tutti i mezzi.

Il famoso regolamento che è all' ordine del giorno non risolve la quistione: anzi peggiora l' andamento delle nostre scuole e la condizione dei maestri. Di questo, credo siano convinti tanto il Summonte autore di un regolamento-pensione che faceva davvero bene all' intera classe, quanto il Santamaria, che dette incremento vero e sviluppo alla scuola.

Non credo che questi egregi uomini vogliano farsi abbindolare dalle vane parole del Marciano, perchè essi che ebbero che fare con i maestri, conoscono i polli che attorniano questo tacchino, e sono quegli stessi che fecero la corte a tutti gli assessori per la p. i. che si sono succeduti finora a palazzo S. Giacomo.

Certi abbracciamenti, certi baci scambiati, non credo che possano far rinunziare ad un passato abbastanza glorioso, per cadere nel ridicolo.

Noi in un prossimo articolo, dimostreremo quanto c' è di marcio nel regolamento *marcianesco*, e speriamo di rendere così un segnalato sesvizio a Napoli: quello cioè di sventare la trama ordita a danno di un importantissimo servizio pubblico, quale è quello dell' Istruzione Elementare.

Pel raggruppamento delle opere pie

V.

Discorso del Consigliere Avv. SABINO ROTA

(*Continuazione: vedi il n. 113*)

Ma una seconda ed egualmente grave doglianza dev' essere mossa contro la cattiva applicazione della legge del 1897 fatta con i decreti e regolamenti anzi cennati.

Ho già ricordato che colle tre forme del concentramento, della trasformazione e dell' aggruppamento la legge organica del 1890 avea creduto di provvedere all' assetto definitivo della pubblica beneficenza in Italia. Orbene, il canone fondamentale di tutte e tre queste forme fu consacrato nell' art. 61 della legge citata, così concepito:

« Le istituzioni pubbliche di beneficenza con« centrate nella congregazione di carità o riunite « in gruppi a norma dei precedenti articoli, man« tengono separati i patrimoni e continuano ad « erogare le rendite in conformità dei rispettivi « statuti, a vantaggio degli abitanti delle provin« cie, dei comuni o delle frazioni di comune a « beneficio dei quali erano destinate e di tale se« parazione e speciale erogazione deve risultare « negli inventari, nei bilanci e nei conti ».

Contrariamente a questi principii venne dinnanzi alla Camera dei Deputati il progetto di legge di Rudinì per il raggruppamento obbligatorio delle Opere Pie affini di Napoli e con gli articoli 8 e 9 si proponeva:

« Il sopravvanzo annuale degli Istituti di rico« vero femminile andrà, per due terzi, a beneficio « degl' Istituti attuali od erigendi di ricovero ma« schile d' arte e mestieri.

« La valutazione del sopravanzo degl' Istituti « femminili e la ripartizione di esso tra gli Istituti « maschili saranno fatte dalla Giunta provinciale « amministrativa entro il mese di marzo di ciascun « anno. Dopo cinque ànni, la media del sopra« vanzo disponibile diventerà contributo fisso per « il quinquennio successivo. »

La Commissione parlamentare preseduta dall' on. Girardi e su relazione dell' on. Gabba ebbe però a stigmatizzare questa proposta del Ministro di Rudinì, e mi piace leggervi le parole della relazione che confermano il concetto che dal canone fondamentale stabilito dalla legge del 1890 non poteva dipartirsi la legge speciale del 1897.

Dice la relazione sullodata:

« La disposizione dell' art. 8 incontrò riprova« zione in tutti gli Uffici della Camera.

« La Commissione ha però considerato che, per « quanto ammessa in massima detta devoluzione, « essa costituisce pur sempre la maggiore e più « pericolosa forma d' ingerenza dello Stato nella « azienda delle fondazioni pie, sì che a tale mi« sura non si possa giungere se non nei casi della « più evidente, dimostrata, assoluta convenienza « della progettata riforma.

« La volontà dei fondatori in primo luogo, e « poi l' interesse dei beneficati si ergono a difesa « delle cose come sono e come furono ordinate. « Non basta dunque affermare e anche dimostrare « che una data istituzione di beneficenza vive e « prospera nella abbondanza, mentre un' altra con« genere o affine stenta nelle strettezze, bisogna « poter dimostrare che, o la volontà dei fondatori « si palesi favorevole a tale storno, o che vi è « una tale sovrabbondanza di mezzi in confronto « del bisogno, da consigliare una devoluzione alla « quale gli stessi benefattori non avrebbero ripu« gnato ».

In fatti, la Camera dei Deputati non credette affatto dipartirsi da questi concetti e gli art. 8 e 9 furono soppressi non solo, ma furono sostituiti da disposizioni perfettamente contrarie alla proposta di Rudinì, e l' articolo 7 della legge, che fu promulgata nel 2 agosto 1897, contiene la istituzione di una cassa di previdenza a vantaggio delle ricoverate che per ragione di età sono obbligate a uscire dagli Ospizii, o ad altri scopi affini alla indole degli Istituti raggruppati; mentre infine l' art. 8 ribadisce il concetto dei dritti quesiti e delle disposizioni statuarie per le ricoverate adulte ed oblate.

Così infatti dispongono testualmente detti articoli.

Art. 7. — « L' eventuale sopravanzo delle ren« dite degli Istituti di ricovero femminile che sarà « accertato dalla Giunta Provinciale Amministra« tiva entro il mese di marzo di ciascun anno, « come non necessario al regolare funzionamento « di detto Istituto sarà impiegato nella costituzio« ne di una Cassa di previdenza a vantaggio delle « ricoverate che per ragione di età saranno obbli« gate a uscire dagli Ospizii, o ad altri scopi af« fini raggruppati ».

Art. 8 — « Per le ricoverate negli Istituti di cui « all' articolo precedente rimangono ferme, anche « dopo lo eseguito raggruppamento, le disposizioni « dei singoli statuti concernenti la età in cui deb« bono abbandonare i luoghi di ricovero.

« La presente disposizinne non si applica alle « oblate e alle adulte che, per precedenti conces« sioni, non furono a tempo debito licenziate, « salvo che il Regio Commissario o il consiglio « d' amministrazione possa trovar modo di prov« vedere altrimenti al loro collocamento. »

Orbene, chi avrebbe mai creduto che nell' applicare poi la legge si sarebbe tornato al progetto della inversione delle eccedenze facendo con un regolamento quello che con la legge non si potette fare?

In una forma sibillina gli art. 38 e 39 del regolamento per gl' istituti femminili contengono proprio la inversione della eccedenza di un bilancio di un' Opera Pia a favore di altra Opera Pia dello stesso gruppo. E non vi pare codesto il più grave eccesso di potere che potesse consumarsi nell' applicazione d' una legge, che nella sua forma chiara e non equivoca non poteva dar luogo a simili violazioni a quelli che furono i concetti informatori della legge stessa?

Conseguenze di tale falsa applicazione di legge sono gli strappi che si fanno alle volontà dei fondatori in primo luogo, e poi all' interesse dei beneficati.

Quale legge civile e morale potrà permettere questa confusione di rendite patrimoniali?

Si opererebbe in tal modo non più un aggruppamento puro e semplice, ma addirittura una trasformazione graduale e progressiva le cui conseguenze sono imprevedibili.

E si può con un regolamento fare quello che con una legge non si volle fare?

Se è vero che la *mens legis* è quella che ci viene anzitutto dalla interpretazione autentica del legislatore, i lavori preparatorii alla legge servano appunto a dilucidare tale *mens legis*, anche quando la legge nella forma fosse oscura, ciò che non è, perchè direbbe il nostro Assessore De Roberto *scire leges non est verba earum tenere sed vim ac potestatem.*

Quasi appendice e corollario di queste osservazioni, è lo stato d' incertezza che si crea alle beneficate con il regolamento violatore della legge. Desso mostrando di volere eseguire la disposizione da me ricordata dall' art. 7 della legge 1897, con gli art. 13, 14, 18 e 19 dà disposizioni contrarie alla confusione delle eccedenze, perchè pare che voglia istituire quella tale cassa di previdenza anziaccennata; ma poi ritorna alle stesse con gli articoli denunziati 38 e 39. E come potrà più formarsi tale cassa, se il supero di un' Opera Pia dovrà andare a favore di altra Opera Pia, non si sa sino a quale limite, se in tutto od in parte, essendo persino monca al riguardo la disposizione regolamentare?

Ma badate che v' è dippiù.

L' art. 18 del detto regolamento stabilisce che le alunne che giunte al 21° anno non sieno in grado, per imperfezioni organiche, di lucrarsi il loro sostentamento saranno collocate in una casa di ricovero.

Ebbene, con l'art. 10 dello stesso regolamento si stabilisce che l' educazione delle alunne deve essere compiuta per il 21° anno di età, raggiunto il quale, non possono rimanere nella casa.

Quali strane e dolorose conseguenze! Le fanciulle ricoverate debbono dunque pregare Dio che esca loro il gobbo o che si pieghino le gambe prima del 21° anno di età, per poter sperare di essere gettate in un ricovero di mendicità — chè se restano sane o non sarà dato loro di trovare un collocamento, cosa difficile agli uomini nei tempi che corrono, saranno destinate alla via della perdizione e la maledizione pioverà sui benefattori, che dettero modo d' educarle, di aprire gli occhi al bene di gettarle poi in braccia alla corruzione, per le tristi necessità della vita.

E tutto questo è consentito dalla volontà de testatori o dagli statuti fondamentali di ciascuna Opera Pia raggruppata a tal modo, o da quale morale o legge sociale è sanzionato?

***

Come vedete, signor Sindaco, signori Consiglieri, io accenno soltanto ad alcuno dei gravi danni che provengono dalla cattiva esecuzione della legge, per non abusare della vostra attenzione e del vostro tempo prezioso, e mi duole di essere lungo per la molteplicità degli argomenti che richiedono essere accennati. Vi conforti però l' annunzio che sono pressochè alla fine del mio cammino.

Voci. No, no, parli, parli!

Ora, siamo al terzo mezzo di gravame che io ritengo il Municipio debba spingere, non ostante che già siasi provveduto direttamente dagl' interessati — intendo dire degli Ospedali aggruppati.

Qui mi pare che l' errore dell' aggruppamento